

L'INTERVENTO

Quel che serve a una città complessa

di Bruno Giorgini

Strana città Bologna. Un anno fa tutti allineati e coperti dietro Cofferati che se per caso osavi sollevare qualche dubbio o critica su una cosa anche marginale, venivi subito bacchettato di brutto. Oggi per contrappasso un coro di lamentele, arrabbiate, contumelie da ogni dove. Contribuiscono le associazioni "per bene" come Nuovamente e quelle "per male" come il Livello 57, i cattolici progressisti come don Nicolini e quelli un po' meno come don Benzi, gli studenti fuorisede e quelli in sede, i professori ordinari e i ricercatori precari, i botteganti pachistani e i padroni di raffinate enoteche, gli ambienti sindacali fino ai mugugni di alcuni partiti del centrosinistra ormai assordanti, gli strali di intellettuali e le sottili ombre gettate da fini politologi. Con un bel po' di comitati in subbuglio.

Mentre il metrò sciagurato si avvita su sé stesso con spreco di energie e drastico calo d'immagine per l'amministrazione quando, da Campos a Anderlini, tutti sanno e

dicono che quel metrò serve a poco niente rispetto ai bisogni di mobilità della città. Insomma, siamo passati in un breve lasso di tempo dall'immagine di Bologna capitale della partecipazione e democrazia, a un'altra, di Bologna città del proibizionismo e degli sgomberi.

Cofferati mi sembra un uomo solo, già al tempo della campagna elettorale mi fece questa impressione. Molti furono servili, nessuno mi parve e mi pare gli sia amico. Qualcuno trova conferma di obiezioni antiche, qualcun altro gli rimprovera, con l'astio che spesso accompagna le delusioni amorose, di non essere stato finora il grande sindaco che la città sognava, non so, uno con la ferocia intellettuale e la convivialità di strada di un Cacciari, o quell'energia popolana e quell'ironia tutta napoletana di Bassolino, oppure l'ambizione e l'abilità manovriera romana e papalina di Veltroni, e nemmeno l'eleganza da principe mediceo di Dominici ha il nostro sindaco.

Perché Cofferati è Cofferati, sindacalista oggi nostro, ripeto: nostro, sindaco. Egli svolse il suo compito scalzando la destra alla grande dal governo della città, non è giusto e lecito dimenticarlo. Dopo, lo spettro di forze sociali e politiche che lo avevano sostenuto avrebbe dovuto e dovrebbe entrare in gioco a costruire la città nuova. Cominciando dal consiglio comunale.

Perché di fronte a misure e dichiarazioni che non si dividono gli eletti dal popolo non prendono posizioni, non esprimono la loro opinione, se del caso il loro dissenso? Non sarebbe un peccato di lesa maestà, anzi un atto d'amicizia al sindaco e d'aiuto. Si può infatti essere ruidosi con gli amici, è un dovere quando si pensa che sbagliano. Oppure il consiglio è una pura appendice pleonastica, e quello di consigliare un titolo onorifico un po' come si dice dottore a qualcuno?

Una dialettica ricca e anche critica tra consiglio e giunta, potrebbe dissipare questa impressione di una giunta nebbiosa nonché di un con-

siglio comunale assediato e muto. Un gruppo di cinque ha cominciato a discutere, ben venga, ma non è questione soltanto della sinistra più sinistra, bensì di tutti. Ci sono infatti molte intelligenti e appassionate persone nel consiglio, che conoscono e

hanno praticato i conflitti sociali, il volontariato, la militanza politica sul campo, l'insegnamento ai giovani.

E i partiti della Fed, Ds, Margherita, anche loro tutti zitti? Intanto già per tre giorni Piazza Verdi è stata occupata, a buon intenditor poche parole. Perché non si può governare un sistema complesso come una moderna città metropolitana con "un uomo solo al comando" circondato unicamente dalla giunta e con una moltiplicazione delle regole restrittive, dei divieti e delle proibizioni. Insomma, chi ha responsabilità politiche e sociali, chi milita nella sinistra, chi partecipa della vita associata e chi fu eletto a rappresentante sarebbe meglio che si desse una smossa. Per dare una mano al nostro carissimo sindaco.

